Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 110 - Giovedì 10 maggio 1973

GIOVEDÌ
10
MAGGIO
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

SCARCERATI I COMPAGNI DI TORINO!

Dopo 103 giorni di carcerazione preventiva senza l'ombra di una prova, tutti i compagni sequestrati nelle carceri di mezza Italia sono stati liberati.

Per più di tre mesi gli inquirenti hanno tentato di alimentare la provocazione messa in atto il 27 gennaio scorso dalla polizia e dai fascisti.

Procura e questura provvidero ad estorcere una falsa confessione a un compagno di 17 anni, nel cuore della notte. Era quello che occorreva per estendere la provocazione contro Guido Viale e gli altri compagni di Lotta Continua designati a freddo per la vendetta poliziesca. Oltre 50 mila firme per la scarcerazione di Guido e dei compagni arrestati sono state l'espressione della larghissima solidarietà di operai, studenti, proletari, antifascisti. Ora il giudice Franco ha dovuto fare marcia indietro.

Non solo tutti i compagni riacquistano la libertà, ma per 5 di essi, e cioè Viale, Natale, Perino, Micciché e Maione, la scarcerazione avviene sulla base della assoluta mancanza di indizi. **Della spudorata montatura che aveva voluto spingersi fino a incriminare Guido Viale e gli altri per tentata strage, non rimane dunque pietra su pietra: nonostante la migliore buona volontà degli inquisitori togati di Colli, non è stato possibile provare nulla di nulla a loro carico. Gli altri 5 compagni sequestrati vengono posti in libertà provvisoria. Infine dei 15 mandati di cattura che colpiscono i compagni latitanti, 4 sono stati revocati: sono quelli a carico di Casalegno, Merlo, Bacchella e Garavini.**

La revoca dei mandati che ancora restano operativi si impone adesso con urgenza assoluta, così come s'impone il riconoscimento esplicito e immediato dell'innocenza di tutti i compagni che si sono voluti implicare in questa autentica rapina poliziesca.

Su questa base deve proseguire l'impegno a una mobilitazione che restituisca tutti i compagni al loro impegno di militanti comunisti.

MILANO - Nuove rivelazioni sul ruolo del colonnello Santoro

La notizia della (falsa?) confessione di Loi era stata divulgata prima che avvenisse - Il padre di Loi si presenta spontaneamente da Viola: « Hanno cercato di incastrare mio figlio » - Proprio ora Viola sospende le indagini per 4 giorni Richiesta l'autorizzazione a procedere per il deputato missino Petronio

MILANO, 9 maggio

Altre clamorose rivelazioni vanno smascherando il ruolo del colonnello Santoro come manovratore, insieme ai fascisti, delle indagini sulla strage, e di Viola come cieco esecutore.

Si è saputo solo oggi che prima che la « confessione » di Loi avvenisse, a tutti i giornali era stata già data la notizia che aveva confessato. Il colonnello Santoro, sicuro che la sua manovra, concordata con i gerarchi missini, per scaricare le responsabilità della strage solo sulle spalle dei teppisti sanbabilini andasse in porto, si è affrettato a dare la notizia, in tempo perché uscisse su tutti i giornali e perché anche l'ultima edizione del telegiornale la potesse dare, prima di essere riuscito a convincere il Loi a dire di aver tirato le bombe.

Ricostruiamo gli avvenimenti di sabato 14 che culminano con la confessione di Loi della mattina del 15.

Il sabato 14 mattina Duilio Loi è andato alla caserma Magenta dai suoi amici Santoro e Spinelli che lo hanno convinto a far presentare il figlio « per il suo bene » ed alle 14 si è presentato Vittorio Loi; per tutto il pomeriggio è rimasto con il padre, Santoro e il capitano Spinelli e ha ripetuto lo svolgimento dei fatti del pomeriggio del 12, raccontando di non avere tirato la bomba che Murelli gli aveva passato e che era invece rimasta per terra. Vittorio Loi ha anche fatto fin dal pomeriggio del 14 i nomi dei partecipanti agli scontri che aveva avuto modo di vedere: sono Petronio, Servello, Frittoli, De Andreis e Crocesi.

Durante l'interrogatorio, cominciato alle 20 alla presenza di Viola, del difensore di Loi, e di colonnelli, capitani, maggiori e marescialli dei carabinieri, Loi ha sempre continuato a ripetere le cose già dette nel pomeriggio; fuori, però, dove c'erano i giornalisti ad aspettare, la notizia della confessione era già arrivata.

Oggi Duilio Loi, si è presentato spontaneamente a Viola per riferirgli queste cose, che già suo figlio aveva detto nell'interrogatorio di ieri. Viola non aveva bisogno che qualcuno gliele raccontasse, sa benissimo che cosa è successo nella caserma di viale Berengario, perché era presente. Sperava solo che nessuno avrebbe avuto il coraggio di tirarle fuori.

Il padre di Loi le aveva raccontate nell'intervista al settimanale « Tempo ». Molti giornali le avevano riportate, ma il giudice Viola non aveva mai ritenuto necessario interrogare l'ex-pugile come teste; Duolio Loi ha dovuto presentarsi spontaneamente per farsi ascoltare, dopo che la televisione ieri sera aveva detto che nell'interrogatorio suo figlio aveva raccontato di essere stato consigliato dal padre a « confessare ». E Viola non ha mai voluto ascoltare nemmeno quell'« A.C. » che in un'intervista al Giorno aveva detto di essere stato con Loi durante gli scontri e di avere visto che non aveva tirato nessuna bomba.

Oggi le manovre concordate di fascisti e funzionari di stato per coprire le responsabilità missine nella strage sono state smascherate fino in fondo. Viola sa che il suo compito di accusatore dei fascisti « estremisti » per salvare i fascisti « ufficiali » è diventato difficile e insostenibile. Tutti sanno come è avvenuta la confessione di Loi, divulgata ancora prima che avvenisse; solo il « Corriere della Sera » cerca ancora di salvare Viola e Santoro dicendo che quando all'1,30 di sabato notte l'interrogatorio è stato interrotto, il Loi aveva cominciato a fare le prime ammissioni. E' un tentativo ridicolo, oltreché sporco, perché nessun magistrato interromperebbe un interrogatorio proprio nel momento in cui l'imputato è deciso a confessare.

E proprio per questo oggi Viola, che per un mese ha condotto freneticamente le indagini sperando di riuscire a chiudere presto questa faccenda, magari con la fama di magistrato antifascista, ha deciso di prendere qualche giorno di riposo e di ricominciare solo lunedì gli interrogatori dei testi, fra cui dovrebbe esserci anche il colonnello Santoro.

Intanto la Procura generale ha deciso di chiedere al parlamento l'autorizzazione a procedere contro il deputato missino Petronio per ricostituzione del partito fascista.

Il procedimento era stato aperto dal giudice istruttore Corbetta che conduceva le indagini su molti assalti squadristi di cui Petronio era stato organizzatore ed esecutore insieme ad altri teppisti come Ferrorelli; si era però dovuto fermare quando Petronio era stato eletto deputato. Solo oggi, a due anni di distanza la Procura generale ha deciso di chiedere l'autorizzazione a procedere.

IN PARLAMENTO IL DIBATTITO SUL NEO-FASCISMO

Si è aperto ieri alla Camera il dibattito sul neo-fascismo. Oggi il presidente del consiglio Andreotti risponderà alle interrogazioni.

Un ampio resoconto delle sedute sul giornale di domani.

Oggi la giornata di lotta per l'agricoltura

Si svolgerà oggi la giornata nazionale di lotta per l'agricoltura indetta dalle confederazioni sindacali. Nel convocare questa mobilitazione i sindacati hanno presentato come obiettivi della lotta nelle campagne « l'adeguamento delle direttive comunitarie alle reali esigenze di sviluppo; la trasformazione in affitto dei patti di mezzadria, colonia e compartecipazione; la riforma del credito agrario e la ripresa dei finanziamenti ». Alla manifestazione hanno aderito le federazioni sindacali di altre categorie, tra le quali i chimici, i metalmeccanici, gli edili e i tessili. Ci saranno, nelle vare città, sopratutto delle assemblee al chiuso con delegazioni di lavoratori, mentre in altre situazioni, come a Catanzaro, si svolgeranno cortei e comizi.

Per quanto riguarda i lavoratori della categoria dei « servizi », i sindacati hanno tenuto a precisare che si tratta di una « adesione politica » e che non ci saranno scioperi in questi settori.

TORINO - DOPO IL VERGOGNOSO ACCORDO FIAT-SINDACATI SUI LICENZIAMENTI

FIAT - Anche nei consigli di settore gli operai respingono il grave cedimento dei sindacati

TORINO, 9 maggio

La partita sui licenziamenti è tutt'altro che chiusa. Il sindacato ha tirato per le lunghe una trattativa perdente, visto che ormai mancava l'appoggio di massa della lotta operaia, sperando di poter concludere poi alla chetichella nel disinteresse generale. Il gioco non è riuscito, né servono a tacitare la reazione operaia il silenzio dell'Unità o le fughe ingloriose di molti delegati per sottrarsi alle loro responsabilità.

A Rivalta le avanguardie epurate dalla Fiat hanno contribuito a tenere viva la discussione su questo che è un problema centrale per la crescita dell'autonomia in fabbrica. Hanno cominciato a tenere comizi davanti ai cancelli per rilanciare in fabbrica la parola d'ordine « Tutti i licenziati in fabbrica con noi » nelle nuove condizioni del dopo contratto.

Alla porta 12 il compagno Mandis, licenziato per ben tre volte dalla direzione Fiat — ogni volta si è trattato di ignobili pretesti inventati con lo unico scopo di disfarsi di un'avanguardia combattiva — ha riassunto prima di tutto le varie fasi del cedimento sindacale sulla questione dei licenziati, dalla discussione sulla pregiudiziale all'ultimo accordo. Ha denunciato la rinuncia delle confederazioni a difendere le forme di lotta dura che gli operai si sono conquistati negli ultimi mesi, come i cortei, i picchetti ai cancelli e alla palazzina

(Continua a pag. 4)

LA TRASPARENTE FOGLIA DI FICO DEL CORPORATIVISMO

La riunione del Direttivo della Federazione CGIL, CISL e UIL, appena conclusa, segna una nuova e più grave tappa nell'attacco delle confederazioni sindacali all'autonomia di classe e all'iniziativa di base negli scioperi. E' necessario che sul contenuto delle decisioni sindacali si sviluppi tra gli operai la maggiore informazione e discussione.

L'argomento centrale di questa riunione è stato il « corporativismo ». Che cos'è il « corporativismo »? Alla lettera, esso designa il prevalere di un punto di vista « di corpo », di un interesse parziale di un gruppo sociale, o istituzionale ecc. che si sovrappone e si oppone a un punto di vista più generale e complessivo. Ma proprio qui sta il problema: qual è il punto di vista più generale al quale bisogna fare riferimento? Esso è evidentemente diverso a seconda che si adotti il modo di pensare della borghesia o del proletariato. Perciò la parola « corporativismo » può essere usata, ed è usata, dai più diversi cuochi e per condire le più diverse minestre.

Facciamo degli esempi. Quando Agnelli parla di un « interesse generale », intende molto grossolanamente parlare dell'interesse generale dell'economia capitalista, e cioè del suo particolare interesse di classe.

Il discorso di Agnelli, e di qualunque altro capitalista, è molto semplice. « Noi — dice Agnelli — siamo sulla stessa barca. I proletari non possiedono altro che la loro capacità di lavorare; io posseggo le fabbriche, le macchine, i soldi per comprare le materie prime, i soldi per pagare i salari. Se i proletari non scambiassero con me la loro forza-lavoro in cambio del salario, morirebbero di fame. Poiché è il lavoro a produrre la ricchezza, più gli operai lavorano, più cresceranno le mie fabbriche, le mie macchine, i miei soldi, e quindi io potrò comprare il lavoro di altri proletari, pagarli un po' di più ecc. Quindi io, Agnelli, e gli operai, abbiamo lo stesso interesse generale. Se gli operai cercano di lavorare di meno, e di vivere meglio, di alzare i salari, vanno contro l'interesse generale, seguono un interesse egoistico, sono corporativi ».

Così ragiona — o fa finta di ragionare — Agnelli. Naturalmente, questo ragionamento è una truffa colossale. Proviamo a vedere infatti come ragionano gli operai: « E' vero che stiamo sulla stessa barca, ma noi siamo incatenati a remare, mentre tu stai sdraiato a godertela, dopo aver pagato col frutto del nostro lavoro anche un bel po' di gente per sorvegliarci e frustarci. E' vero che noi abbiamo solo la nostra forza-lavoro, ma solo perché tu e la tua classe ci avete sempre espropriato del frutto del nostro lavoro. Le fabbriche, le macchine, le materie prime sono necessarie, ma tu non sei necessario. Anzi, è necessario per noi che tu e la tua classe cessiate di esistere. La vostra morte è la nostra vita; per questo il nostro interesse generale è il contrario del tuo, è l'interesse a ridurre sempre di più lo sfruttamento, ad aumentare sempre di più il salario, cioè a diminuire la rapina che voi realizzate sul nostro lavoro, e a costruirci così la forza per abolire del tutto il potere della vostra classe ».

Dunque, l'« interesse generale » di cui parla Agnelli e la borghesia non è altro che l'interesse egoistico della classe capitalista, del sistema del profitto. L'« interesse generale » per gli operai è, viceversa, l'interesse di classe di tutti gli sfruttati.

E' molto facile rendersene conto ad ogni passo. Ritorniamo ad Agnelli, come rappresentante del capitalismo industriale e finanziario più maturo. Per lisciare il pelo ai falsi rappresentanti degli operai, e comprarne la complicità, Agnelli fa finta di prendersela col « corporativismo » di altre categorie borghesi, dei burocrati, degli speculatori, dei parassiti che accumulano rendite enormi. Agnelli rimprovera a questi suoi colleghi di non rispettare abbastanza l'« interesse generale » del profitto capitalistico: ma qual è la realtà? La realtà è che Agnelli, come e più dei suoi colleghi, intasca da mille canali soldi che derivano dalla speculazione edilizia, dalla rendita pubblica ecc., e non è affatto un « capitalista puro », per la semplice ragione che i « capitalisti puri » non esistono; la realtà è, in secondo luogo, che Agnelli e i suoi hanno contribuito senza limiti a regalare soldi ai burocrati, agli speculatori, ai parassiti, ai borghesi e ai piccoli-borghesi, e a moltiplicarne le file, semplicemente per comprarli, per ingrossare l'esercito di chi dipende da lui, obbedisce a lui, e la pensa come lui, e quindi sorvegliare e opprimere con più sicurezza la classe operaia, che è il suo nemico mortale; la realtà è, in terzo luogo, che mentre Agnelli collabora a provocare la moltitudine di interessi corporativi di strati e categorie borghesi, l'unico « corporativismo » col quale è intransigente fino in fondo è l'interesse di classe degli operai. Eppure Agnelli sa meglio di ogni altro, perché è il capobanda della rapina capitalista, che gli operai sono la parte più importante e indispensabile della società, che tutta la ricchezza sociale deriva dallo sfruttamento del loro lavoro. Perché allora tiene così duro quando si tratta di dare più libertà e più soldi agli operai, ed è invece così disposto al compromesso con l'arrembaggio delle categorie borghesi? Perché non ne può fare a meno. Perché l'interesse della classe operaia, a differenza dell'interesse particolare di ogni altra categoria borghese (che può costare più o meno, ma può sempre essere comprato) non è, nella sua forma generale, l'interesse ad avere di più nella società capitalista, bensì ad abolire la società capitalista; non è un interesse « corporativo », ma un interesse di classe.

Questo vuol dire forse che il « corporativismo » non può presentarsi nelle file operaie? Nient'affatto. La coscienza di classe non è un dono di natura, ma una conquista progressiva che cresce nell'esperienza pratica e collettiva dello sfruttamento, della lotta col padrone, della necessità dell'unità. Non è una religione, ma il risultato della condizione e dell'esperienza materiale di milioni di uomini.

Anche dietro quello che ormai è il comune e naturale modo di pensare di ogni lavoratore c'è un cammino di secoli, dal rapporto individuale del singolo operaio col padrone, alla scoperta della necessità di un'unità fra gli operai di una stessa fabbrica, e poi dell'unità fra operai di fabbriche diverse, fino a riconoscere, dietro ai singoli padroni, il funzionamento generale della società capitalista, e a portare alla luce pienamente la contrapposizione fra le sue due classi fondamentali. Questo lungo cammino, consolidato nelle coscienza e nell'organizzazione, viene rapidamente ri-

(Continua a pag. 4)

Marche - Sul contratto dei calzaturieri e sulla "vertenza di zona"

MACERATA, 9 maggio

Non esageriamo se affermiamo che questo contratto, già nella piattaforma sindacale, contiene molti elementi atti a facilitare la ristrutturazione del padroni.

Dallo straordinario (subordinato alle esigenze della produzione), ai punti sulla « malattia » (per combattere l'assenteismo), al nuovo criterio di « professionalità » (per incentivare la sottomissione e il ruffianaggio), fino ad eludere il salario garantito.

Nonostante questo l'intransigenza dei padroni e dei padroncini si dimostra ancora più dura: del tutto ingiustificate inoltre le lamentele circa la « crisi » del settore; le esportazioni verso gli USA — ad esempio — che negli scorsi anni subirono un calo, oggi sono ritornate ai valori del 1970 (15-20 miliardi di lire) ed il ritmo è sempre crescente. Va considerato inoltre che invece il numero degli occupati diminuisce di mese in mese. Il sindacato, al centro di questo contratto nazionale, pone la «piattaforma regionale », che si sviluppa attorno ad alcuni temi: occupazione, agricoltura, servizi sociali, scuola eccetera, riaprendo in questo periodo una grossa vertenza con l'Ente regione.

La sostanza di questa piattaforma, nella sua formulazione, significa sopratutto: grosse facilitazioni per la piccola e media industria (cioè per il 90% dei padroni delle Marche), fiscalizzazione degli oneri sociali, contributi finanziari a nuovi impianti che — come già è stato dimostrato — non assorbiranno se non un numero irrisorio di operai.

Se questa è la sostanza sindacale, attorno ai temi dell'agricoltura (cioè emigrazione forzata), della disoccupazione, delle leggi e dei servizi sociali si è appuntata l'attenzione dei proletari e degli operai. Ma l'atteggiamento è ben diverso. Nella Regione DC si individua il centro ed il riflesso della degenerazione statuale, del clientelismo, dell'attacco alle condizioni di vita e dell'attacco politico alla classe operaia.

Prova ne sia anche la massiccia partecipazione allo sciopero regionale del 17 aprile ed alla manifestazione in Ancona: 30.000 tra operai e contadini di tutte le Marche, la presenza combattiva delle piccole metalmeccaniche alla testa del corteo.

Alla manifestazione di Ancona gli slogans più accolti erano proprio: « salario garantito », « no ai licenziamenti », « no all'aumento dei prezzi ».

In questo contesto l'apertura del contratto dei calzaturieri assume una notevole importanza. 35.000 lavoratori occupati nel settore, più di 10.000 lavoranti a domicilio ufficiali, uno sviluppo capillare di questa industria che investe intere zone ed assume le dimensioni del paese.

(Ci sono paesi di 5-6.000 abitanti dove tutti sono legati alla produzione calzaturiera, dal lavorante a domicilio, ai trasportatori, agli artigiani, agli operai che fabbricano le scatole per le scarpe etc.). Nel 1971 interi paesi, come MONTEGRANARO, scesero in lotta attorno agli aumenti salariali nelle fabbriche, occupando il paese, con blocchi stradali, imposizione della chiusura di tutti i negozi, staffette nelle zone calzaturiere vicine ecc.

In questa fase la discussione operaia, anche se non trova certo un grande interesse nella piattaforma sindacale, si appunta sulle forme di lotta da adottare: manifestazioni, picchetti, volantinaggi per estendere il più possibile la lotta e coinvolgere le fabbriche più piccole, quelle di 9-10 operai ed i lavoranti a domicilio. E si scontra con il sindacato — terrorizzato da quanto successe a Montegranaro — che non fa che ripetere prediche contro l'immaturità degli operai, lo spontaneismo e così via; che se promette verbalmente manifestazioni e lotte unitarie, non organizza nemmeno, vedi per lo sciopero del 27 aprile, una assemblea di fabbrica.

Se dunque l'esigenza operaia è quella di allargare il fronte di lotta si andrà ben oltre la fase contrattuale, ma già fin d'ora è necessario che:

1) a partire dal contratto i contenuti della socializzazione nascano dalle fabbriche sopratutto rispetto al salario, per contrastare la ristrutturazione, l'orario ridotto ed i licenziamenti; che l'iniziativa operaia riesca ad imporre e sappia sfruttare i momenti generali (ad esempio il 10 maggio, in cui il sindacato ha convocato una giornata di lotta per lo sviluppo dell'agricoltura e per l'occupazione) per l'unificazione delle fabbriche con quelle più piccole, tra lavoranti interni e a domicilio.

2) a livello generale si riconduca la spinta sociale contro la disoccupazione ed i prezzi attorno all'obiettivo del salario garantito, come arma contro la crisi, l'attacco all'occupazione, la ristrutturazione dei padroni, l'emigrazione.

Dalla discussione operaia devono nascere le necessarie articolazioni di questo obiettivo che già si stanno delineando: dalla cassa integrazione al 100%, al monte ore pagato dal padrone per i periodi di sospensione o orario ridotto.

Appare chiaro che i lavoranti a domicilio — pedina sui cui si basano i ricatti dei padroni, ma soprattutto i processi di ristrutturazione (decentramento del lavoro, concentrazione dei capitali, trasformazione delle fabbriche in imprese commerciali che danno il lavoro in appalto e curano le vendita) — possono trovare un loro posto nella lotta nella misura in cui si riesce a generalizzare ed a rendere patrimonio di tutti alcune esperienze di fabbrica (occupazioni contro i licenziamenti, lotte contro i cumuli di lavoro, lotte per il salario e la garanzia del salario).

Rovereto - RIPARTONO LE LOTTE AZIENDALI

All'ALPE firmato un accordo che sancisce i passaggi automatici di categoria

ROVERETO, 9 maggio

Nella zona di Rovereto stanno ripartendo nelle fabbriche metalmeccaniche e chimiche le lotte aziendali per la revisione dei contratti. All'Alpe c'è già un nuovo accordo. E sembra che le conquiste raggiunte non siano andate giù ai dirigenti della locale associazione industriali: un esempio troppo pericoloso per le altre fabbriche sopratutto per quanto riguarda il passaggio automatico di categoria, che fu il punto più controverso durante la lunga lotta per il rinnovo del contratto e che sembrava non dovesse essere mai risolto. Questi i due punti più importanti dell'accordo firmato all'Alpe:

1) aumento salariale: 120 ore di 14ª mensilità;

2) automatismo: dalla 3ª alla 2ª categoria dall'1-8-73, passeranno tutti quelli che hanno già raggiunto l'anzianità aziendale di 4 anni. Dall'1-1-74 per passare di categoria sarà sufficiente l'anzianità di 3 anni. Per il passaggio dalla 2ª alla 1ª sarà necessario saper fare o leggere lavori a disegno; il periodo di anzianità richiesto per questo passaggio è uguale a quello richiesto per il passaggio precedente (da notare che quasi tutti gli operai hanno già una anzianità di 4 anni e che molti sanno già lavorare a disegno e che quindi praticamente sono già tutti in prima o in seconda categoria). Questo accordo è parso subito chiaro in tutta la sua importanza, tanto più se si pensa che l'Alpe è una fabbrica in cui la professionalità del lavoro è ancora alta. Inevitabile che la lotta dell'Alpe fosse subito un punto di riferimento per le altre fabbriche della zona.

Sulla stessa piattaforma sono ripartite le lotte aziendali alla SIMAR e alla Volani (fabbriche metalmeccaniche) e alla SIRIC (fabbrica chimica). In molte altre si è aperta la discussione ed è facile prevedere che altre lotte ripartiranno nei prossimi giorni. Non c'è che dire: una bella risposta ai teorici della professionalità del lavoro e della ripresa produttiva! Si aprono ora evidentemente nuovi problemi per una nuova fase di lotta. La prima necessità è quella di generalizzare i contenuti della lotta dell'Alpe, collegare le singole fabbriche a far sì che la lotta investa tutte le fabbriche più grosse come la Grundig e la Radi dove il problema delle categorie è più sentito e più importante visto che si lavora a catena. Il secondo problema che si apre a tutto il movimento è quello di legare queste lotte a quelle dei tessili, di riproporre obiettivi sociali contro i prezzi e i trasporti, per vincere l'isolamento in cui a Rovereto sembrano costrette le fabbriche metalmeccaniche e tessili in lotta per il rinnovo contrattuale ma ancor più in lotta contro la ristrutturazione e la disoccupazione.

Nuove minacce fasciste agli editori di "Strage di Stato"

Una lettera minatoria spedita da Milano il giovedì nero

Evidentemente non del tutto soddisfatti delle loro precedenti imprese criminali, i fascisti sono tornati a farsi vivi con l'editore Savelli avanzando nuove minacce. Come i compagni ricorderanno, il 29 marzo scorso i topi neri di Almirante si introdussero nei locali della società editrice « Nuova Sinistra » e vi appiccarono il fuoco provocando un rovinoso incendio e danni per oltre 200 milioni.

Era l'atto conclusivo di una catena di azioni intimidatorie e di veri e propri attentati destinati a regolare il conto in stile fascista agli editori della « Strage di stato ».

La nuova sortita, per il momento limitata ad una sequela di insulti e minacce epistolari, è venuta dai ben noti grafomani che si definiscono « Giustizieri d'Italia ».

Sulla prosa di questi patetici mentecatti non varrebbe soffermarsi se non fosse per un particolare: la lettera, contrariamente alle altre recapitate a compagni di Roma, è stata spedita da Milano, e reca la data del 12 aprile, il giorno della strage. Servello e camerati debbono essersi prodotti in un reclutamento davvero capillare, se perfino questi insuperati imbecilli del terrorismo postale erano lì a dargli manforte.

I compagni della « Nuova Sinistra » fanno presente a tutti gli antifascisti che è tuttora aperta la sottoscrizione di solidarietà con la casa editrice e che dal sostegno militante di compagni e democratici dipende in buona parte una pronta ripresa della normale attività editoriale.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:

semestrale	L.	6.000
annuale	L.	12.000
Estero: semestrale	L.	7.500
annuale	L.	15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Napoli - È GIÀ RIPRESA LA LOTTA ALLE DITTE DELL'ITALSIDER

L'esempio dell'OMCA: più soldi, assunzione per tutti gli operai degli appalti

NAPOLI, 9 maggio

Da tre giorni i compagni dell'OMCA, una delle ditte dell'Italsider di Bagnoli sono in sciopero: 1 ora il primo giorno, due articolate il secondo, tre il terzo e così via finché il padrone non darà una risposta positiva alle loro richieste.

Vogliono la parità economica con gli operai « parastatali », insomma vogliono soldi e li vogliono subito.

Questo tanto per cominciare, poi si passerà a considerare il problema del posto di lavoro. L'OMCA è una ditta appaltatrice che sta costruendo la nuova batteria di forni a coke. I lavori sono ormai quasi terminati e questo significa la disoccupazione tra meno di un mese per la maggioranza dei dipendenti locali, i non trasfertisti. A meno di sottostare alle condizioni della « mafia » degli appalti che attraverso mediatori ben noti agli operai riesce, a caro prezzo, a farti restare dentro. Ma il problema dello sfruttamento degli appalti naturalmente non riguarda solo i compagni dell'OMCA, anche se in questo momento per loro si pone in termini immediati e drammatici.

A Bagnoli tutti gli operai delle ditte, anche quelli a partecipazione statale, aspettano solo di tappare i buchi più grossi del bilancio familiare, e poi hanno intenzione di scendere sul piede di guerra.

Obiettivo: abolizione degli appalti, tutti assunti all'Italsider.

Cagliari - SCIOPERO DEI PANETTIERI: I PADRONI FANNO LA SERRATA E CERCANO DI AUMENTARE I PREZZI

CAGLIARI, 9 maggio

Nell'ultimo mese la lotta dei panettieri per la diminuzione dell'orario da 44 a 43 ore, si è intensificata in tutta la città fino ad arrivare alla grossa mobilitazione degli ultimi giorni. I padroni dei forni hanno risposto con la provocazione antioperaia più scoperta: hanno tirato in ballo la crisi del settore dovuta all'aumento dei costi, hanno definito insopportabile economicamente una diminuzione di orario dei dipendenti chiedendo l'abolizione del calmiere e l'aumento del prezzo del pane di 50 lire tutto in una volta. Tutte le loro affermazioni sono palesemente false perché gli unici ad avere dipendenti salariati hanno un volume di affari enorme mentre i piccoli panifici sono a conduzione familiare e vivono dello sfruttamento più bestiale di uno o due dipendenti. Il pane che esce dai panifici grandi e piccoli, questo è un dato di fatto, è immangiabile; lo si fa appositamente crudo e umido per farlo pesare di più. Per questo, accanto alla diminuzione di orario di lavoro dei panettieri, rimane l'obiettivo fondamentale dell'aumento dei dipendenti che significa meno fatica e pane migliore.

Lunedì però l'ennesima provocazione: allo sciopero operaio i padroni hanno risposto con la serrata e la richiesta dell'aumento del prezzo del pane.

MARCHE

Venerdì 11 maggio, alle ore 21,30, ad Ancona, coordinamento regionale finanziamento.

AUGUSTA (Siracusa)

GLI OPERAI DELLE IMPRESE SI MOBILITANO PER CACCIARE UN CAPO - CANTIERE

Una forte mobilitazione operaia si è sviluppata in questi giorni alla CIMI, una ditta appaltatrice della Liquichimica. Un capo-cantiere, alla fine della scorsa settimana, aveva respinto in modo provocatorio un delegato che protestava per le condizioni di lavoro.

Dopo uno sciopero, che è riuscito in maniera compatta, l'assemblea operaia ha discusso il proseguimento della lotta e si è posta come obiettivi l'espulsione di questo capo e i passaggi di categoria. Tra le prime decisioni, quella di picchettare il cantiere il sabato contro gli straordinari.

Alla fine dell'assemblea un corteo di 200 operai è andato agli uffici al grido di « fuori, fuori », rivolto al capo-cantiere. Sono poi proseguiti, nella giornata di ieri, gli scioperi articolati.

FORLÌ - Rinviato il processo ai 5 compagni imputati di antifascismo

FORLI', 9 maggio

Il processo contro quattro compagni di Forlì e uno di Cesena che doveva svolgersi ieri mattina è stato rinviato a giovedì 17 maggio. I giudici hanno chiesto tempo per valutare una eccezione di incostituzionalità presentata dal collegio di difesa, e per valutare se una decisione su questa eccezione va presa preliminarmente o dopo la discussione. Gli avvocati della difesa all'inizio della seduta hanno sostenuto che la legge per cui per certi reati in periodo elettorale non è ammessa la sospensione condizionale della pena, è in contraddizione con i principi costituzionali.

LETTERE

I compagni di Torre del Greco per la mobilitazione dei marittimi

Siamo un gruppo di compagni della sezione di Torre del Greco (Napoli) e da circa un anno interveniamo sui marittimi e abbiamo potuto notare che all'interno dell'organizzazione c'è in molte sedi un intervento sui marittimi e sui pescatori, ma non è stato fatto un discorso generale, a livello nazionale, cercando di uscire dal localismo e di inquadrare le attuali misure di ristrutturazione della flotta nei piani generali dei padroni italiani.

Oggi sentiamo il bisogno, almeno noi, ma pensiamo anche in altre sedi, di approfondire il discorso, di collegarci con altre situazioni, per scambiarci le esperienze, per mettere in piedi iniziative nazionali, come opuscoli, volantini sulla vita di bordo, sulla smobilitazione, sul sindacato, incontri tra marittimi e pescatori delle diverse sedi, per puntualizzare un discorso nazionale sui punti del nostro programma, per analizzare più a fondo i vari problemi legati al lavoro di massa, come i contratti, il codice, la politica marittima dei padroni e quella dei sindacati. Perciò vorremmo organizzare un incontro con tutti i compagni che intervengono su questi problemi, come a Genova, S. Benedetto, a Civitavecchia, nel barese ecc., per domenica 20 maggio a Napoli, in via Stella 125. Se ciò è possibile, i compagni devono al più presto comunicarlo a Napoli, telefonando in redazione.

Vorremmo ricordare inoltre che domenica 13 ci sarà a Castellammare una manifestazione nazionale dei marittimi: è importante organizzare per questa scadenza una presenza di massa; le sedi, dove esiste lavoro sulla gente di mare, dovrebbero inviare almeno un compagno, in modo da poter prendere i primi contatti.

Saluti comunisti.

I COMPAGNI DI TORRE DEL GRECO

Comiso, 12 aprile 1973

Cari compagni,

Dopo un comizio tenuto il 1° aprile 1973, è stato denunciato il compagno Aldo Cottonaro, del Collettivo « Avanguardia proletaria » di Comiso, per il reato di vilipendio (cioè di antifascismo).

Non occorrono molte parole per ricordare ai proletari che l'unica forma di solidarietà militante sta nella continuazione della lotta.

Saluti rivoluzionari.

IL COLLETTIVO

I compagni radicali annunciano che è uscito il n. 5 di

LA PROVA RADICALE

REFERENDUM SUL DIVORZIO: RAPPORTO - CANESTRINI, PALADINI. L'INGIUSTIZIA MILITARE - BANDINELLI RADICALI: IL PARTITO DEI REFERENDUM - CICCIOMESSERE, SPADACCINI DOSSIER OBIEZIONE DI COSCIENZA TEODORI. « CHE FARE? » IN EUROPA SOCIALISTI E NUOVE SINISTRE - MARCO BOATO. LO STATO DELLA STRAGE SECONDO « LOTTA CONTINUA » TAPPARONE. « DISSENSO » CATTOLICO: CHE SCELTE POLITICHE? - BLOCH MIR. DOSSIER DROGHE: LA MARIHUANA « ASSASSINA » - TELESIO UNA PROGRAMMAZIONE PER LA SCONFITTA - MELLINI. SACRA ROTA LE ONOREVOLI NULLITA' - CANALI FEUDOCAPITALISMO DI STATO.

nuova serie mensile

5

Abbiamo bisogno subito di

4.500 ABBONAMENTI

Chiediamo agli amici e ai compagni di sostenere uno strumento di opposizione al regime, sottoscrivendo e facendo sottoscrivere.

Per l'abbonamento annuo versare L. 3500 sul conto corrente n. 1/17064 intestato a MASSIMO TEODORI.

ROMA

VENERDI' UN'ASSEMBLEA PROMOSSA DAL PARTITO RADICALE

Per iniziativa del Partito Radicale, che in questi giorni ha promosso all'Università di Roma un dibattito tra gli studenti, si terrà venerdì 11 maggio, nell'aula 1 della facoltà di Lettere un'assemblea con la partecipazione di Marco Pannella.

RIUNIONE NAZIONALE DI ARCHITETTURA A MILANO

Sabato alle 10 a Milano, all'interfacoltà del Politecnico i collettivi di Architettura di Milano, Roma e Torino, convocano una riunione tra i militanti di Lotta Continua e dei collettivi autonomi di Architettura e Urbanistica. Devono partecipare compagni di tutte le sedi.

Ordine del giorno:

1) situazione delle facoltà;
2) iniziative contro Scalfaro;
3) campagna sugli esami;
4) coordinamento.

NUOVO SPETTACOLO DELLA COMUNE « BASTA CON I FASCISTI »

Il circolo « La Comune » di Milano presenta: « Basta con i fascisti » del circolo « La Comune » di Milano e di Dario Fo, con Franca Rame. E' un intervento sul fascismo di ieri e di oggi, sul neofascismo e il fascismo di stato. I circoli e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che intendono organizzare lo spettacolo con spirito unitario possono telefonare al 02/55.90.40 dalle ore 11 alle ore 14.

MILANO

Il circolo « La Comune » presenta « 3 serate sull'imperialismo nel Mediterraneo ». Programma: 9 maggio: Portogallo e colonie; 10 maggio: Turchia e Palestina; 11 maggio: Spagna e Grecia.

Interverranno rappresentanti delle organizzazioni rivoluzionarie di questi paesi con dibattiti, canzoni, films e audiovisivi.

Queste serate si terranno nella facoltà di Fisica, in via Celoria alle ore 21.

Libano-DOPO LA TREGUA L'ESERCITO TORNA A MINACCIARE

Colloquio dei capi arabi con il presidente libanese Frangie

9 maggio

« Temo che la cessazione del fuoco sia temporanea e possa limitarsi a servire per ricostruire le perdite, sotterrare i morti e curare i feriti. Speriamo che sia permanente »: la dichiarazione di Sabry El-Kholy, rappresentante personale del presidente egiziano El Sadat al colloqui con il presidente libanese Frangie non fa che confermare ciò che già si sapeva. Dopo l'assunzione del potere da parte dei militari la salvezza della resistenza e dei 300.000 profughi palestinesi attualmente in Libano è tutta e solo affidata alle loro armi, che già nei giorni scorsi hanno dato filo da torcere alle truppe governative.

Da una parte Frangie e Ghanem, il comandante generale dell'esercito, hanno dimostrato di essere disposti al massacro generalizzato pur di disarmare le organizzazioni palestinesi e piegarle all'« autorità dello stato », dall'altra il coro di lamentele e di appelli per la solidarietà contro « il comune nemico » israeliano da parte degli altri stati arabi rivela più che la sua impotente capacità a fermare la mano del boia, il suo carattere di comodo alibi per mascherare la complicità delle borghesie arabe al tentativo di liquidare definitivamente i palestinesi.

Sabry-El Kholy ha aggiunto anche che, benché l'intervento dell'aviazione contro i campi palestinesi sia cessato, « si spara ancora qua e là »: ai colloqui con Frangie, di cui comunque ancora non si conosce con esattezza l'esito, erano presenti anche lo sceicco del Kuweit Sabah Al-Ahmed, giunto a Beirut da Damasco dove si è incontrato ieri con i dirigenti siriani, e il suo ambasciatore in Libano; inoltre hanno partecipato il segretario generale della Lega Araba Mahmoud Riad — che nei giorni scorsi era stato il principale « pacificatore » fra palestinesi ed esercito — e il ministro degli esteri libanese Khalyl Abu Hamad.

I commenti e le dichiarazioni dei governi arabi sui bombardamenti dei campi dei profughi hanno quasi tutti lo stesso tono delle parole di El Kholy: solo Siria e Libia hanno assunto un atteggiamento più critico nei confronti dei militari ormai al potere in Libano, la prima rivolgendo « appelli » via radio alle masse libanesi perché « mantengano un atteggiamento di fermezza e decisione contro le autorità del Libano »; la seconda promettendo di mettere « tutto il suo potenziale a disposizione della resistenza ».

A questo proposito Gheddafi ha deciso di lasciare ad Arafat, dirigente dell'OLP, il compito di « concordare le opportune disposizioni in accordo con le esigenze della situazione ». E' improbabile comunque che alle parole seguano i fatti: già nel « settembre nero » del 1970, quando Hussein massacrò decine di migliaia di profughi nei campi di Amman, la Siria minacciò di inviare aiuti ai guerriglieri, ma il boia poté condurre a termine la sua opera indisturbato.

Mentre a Beirut si svolgeranno i colloqui, nella città sono continuate, anche se sporadiche, le sparatorie e le esplosioni: gli scontri, che sono ricominciati all'alba, si sono verificati attorno ai campi di Chatilla, Sabra e Borj Al Brajneh.

Il comando militare ha rinnovato le sue minacce: in un comunicato emesso stamattina, con la scusa che « uomini armati » (che potrebbero essere benissimo provocatori) avevano « continuato per tutta la notte ad attaccare con razzi e mortai posizioni dell'esercito libanese », il comando ha minacciato di rompere la nuova tregua concordata ieri sera. « Le autorità militari — si dichiara — avvertono che se non sarà osservato il cessate il fuoco l'esercito risponderà energicamente e violentemente per ridurre al silenzio le posizioni da cui si spara, quali che siano le conseguenze ».

PAKISTAN Gli studenti occupano l'ambasciata libanese: 50 arresti

La polizia pakistana ha fatto sgombrare oggi con la forza l'ambasciata libanese ad Islamabad che era stata occupata da circa 100 studenti arabi. Gli studenti che hanno issato sull'edificio una bandiera palestinese, avevano chiesto all'ambasciatore di poter tenere una conferenza stampa nella sede diplomatica, per condannare l'aggressione contro i profughi palestinese da parte dell'esercito libanese.

I poliziotti hanno caricato i dimostranti alcuni dei quali sono fuggiti attraverso i giardini delle sedi diplomatiche confinanti con quella libanese. Molti sono stati feriti e circa 50 sono stati arrestati.

Argentina - È SEMPRE IN VIGORE LA LEGGE MARZIALE ANTI-GUERRIGLIA

BUENOS AIRES, 9 maggio

A una settimana dall'instaurazione della legge marziale anti-guerriglia, proclamata dalla giunta militare dopo l'uccisione dell'ammiraglio Quijada, il generale Lanusse ha riconfermato la volontà dei militari di controllare la situazione politica complessiva del paese, anche dopo la consegna dei poteri al neo-presidente peronista Hector Campora.

La consegna dovrebbe avvenire il prossimo 25 maggio ma si erano diffuse insistentemente, negli ultimi giorni, voci che annunciavano come prossimo un colpo di stato di generali anti-peronisti. « Qualora ciò accadesse — ha detto Lanusse riaffermando il ricatto della giunta — qualsiasi tentativo di interrompere il processo di istituzionalizzazione e della consegna del potere verrebbe contrastato con le armi ».

Da parte sua Campora ha proposto « al popolo argentino di osservare una tregua politico-sociale per garantire l'unità nazionale », ringraziando ancora una volta i militari per il contributo che hanno dato « alla normalizzazione della situazione ». A queste dichiarazioni si accompagna un largo processo di epurazione che sta colpendo le strutture del partito peronista: tutti coloro che sono sospettati di simpatie con i movimenti guerriglieri sono stati espulsi. Gli avvenimenti delle ultime settimane hanno infatti dimostrato come il tentativo di comporre le contraddizioni che lo scontro di classe sta imponendo, sia fallito molto più in fretta del previsto. La stessa data del 25 maggio è già compromessa e già si delinea la possibilità che venga rimandata.

A tre giorni dalla manifestazione del 12 maggio un bilancio che lascia prevedere il grande successo della mobilitazione antimperialista

A tre giorni dalla manifestazione è possibile trarre un primo bilancio del lavoro svolto e una previsione sufficentemente precisa di come si svolgerà la giornata antimperialista europea del 12.

Il mese di mobilitazione e di propaganda antimperialista promosso dal Comitato Vietnam e dalle altre organizzazioni antimperialiste europee, ha raggiunto risultati qualitativi e quantitativi che da anni non si registravano nel sostegno ai popoli indocinesi. I temi e gli obiettivi su cui il mese e la manifestazione sono incentrati, il rispetto degli accordi di Parigi, la liberazione dei prigionieri politici, il riconoscimento del GRP, il sostegno ai popoli indocinesi per la vittoria finale, sono stati momenti di dibattiti, manifestazioni, conferenze che hanno raggiunto capillarmente un'infinità di fabbriche, scuole, quartieri, situazioni di base raccogliendo ovunque un livello di coscienza e una volontà di lotta eccezionali.

In Italia la campagna di aiuti ai popoli indocinesi ha portato al raggiungimento del primo obiettivo di una tonnellata di chinino già inviata in Vietnam, e all'invio di apparecchi sanitari (tre elettrocardiografi) richiesti dai compagni indocinesi; è stata anche lanciata una nuova iniziativa per l'invio di canotti sanitari che ha già raccolto consensi e contributi significativi tali da far prevedere il superamento dell'obiettivo prefissato in dieci canotti.

Ma tutta l'Europa ha vissuto analoghi momenti di presa di coscienza e lotta: ci sono giunte significative notizie per esempio dalla Svizzera e dalla Germania relativamente alla mobilitazione degli emigrati italiani, spagnoli, turchi e greci. Continuano inoltre a pervenire notizie sugli arrivi in pullman, treno e automobile da tutti i paesi europei di delegazioni di massa. Ad oggi possiamo stimare ad oltre tremila il numero di partecipanti stranieri.

La manifestazione del 12 a Milano, che deve essere il momento culminante del mese di mobilitazione europeo, si presenta già con un arco di adesioni estremamente ampio che ha saputo raccogliere, attorno a parole di ordine al tempo stesso fondamentalmente corrette in questa fase ed estremamente unitarie, tutte le forze rivoluzionarie, nonché numerosissime adesioni estremamente significative di forze della sinistra tradizionale, sindacali, progressiste, democratiche e un numero di adesioni individuali estremamente importante per qualità e quantità.

La manifestazione del 12 ha raggiunto fin d'ora, si può dire, e forse al di là di ogni previsione, l'obiettivo di essere una mobilitazione che anche fisicamente sappia coinvolgere a fianco del popolo vietnamita la classe operaia italiana: le adesioni della FIM-CISL e della UIL di Milano, il numero dei consigli di fabbrica che ogni giorno mandano messaggi di adesione e conferme di mobilitazione è superiore a qualsiasi aspettativa.

Un altro obiettivo che la manifestazione, forse per la prima volta in Europa con tali proporzioni, ha raggiunto è quello di avere una partecipazione di massa e non limitata a significative ma numericamente povere delegazioni di tutti i paesi europei. Inoltre anche la mobilitazione italiana, al di fuori di Milano, risulta essere estremamente significativa e interessa tutte le regioni, anche quelle meridionali. Riteniamo che la partecipazione da fuori Milano supera senz'altro il numero di cinquemila.

Il programma della manifestazione è stato così definito: ore 15 concentramento in piazza del Duomo, comizio di apertura e lettura delle adesioni, da qui partirà il grande corteo che attraversando alcuni quartieri popolari raggiungerà il Vigorelli dove dalle 19 si terrà un meeting antimperialista con la presenza di testimonianze di esponenti dei movimenti di liberazione di tutto il mondo con gli interventi dei compagni indocinesi, un intervento del Comitato Vietnam, e con la presentazione di filmati, audiovisivi e canzoni. La creatività che tutti i compagni hanno saputo dimostrare in questi giorni nella preparazione del meeting assicura un risultato senza precedenti.

« *Il Comitato Vietnam di Milano* »

Pubblichiamo un secondo elenco di adesioni:

CdF Mondadori, CdF L3, CdF Leeds Northrup Italiana, CdA Unilever sede, RSA Tekne Milano, RSA Cardazzi e Pagani, Federstatali-CGIL Milano, sezione CGIL Provveditorato agli studi Milano, sindacato nazionale scrittori, Potere Operaio, Collettivo Autonomo di Architettura, Unione degli studenti libici in Italia, Libero Cavalli dell'esecutivo della federazione provinciale del PSI, Gino Rocchi dell'esecutivo della federazione provinciale del PSI, Manuele Tortoreto consigliere comunale di Milano PSI, Serzio Enriotti consigliere provinciale di Milano PSI, Renzo Thurner, consigliere regionale lombardo PSI, Franco Brazzoli, vicesegretario comitato cittadino PSI, on. Mario Artali, Elvira Badaracco responsabile provinciale milanese femminile PSI, personale del centro acidi nucleici del CNR, collettivo edili di Montesacro Roma, Città Futura Roma, circolo « La Comune » di Roma, sezione sindacale Scienza e Biologia della CGIL-Scuola di Roma, comitato di agitazione di Biologia e Chimica dell'università di Roma, Collettivo studenti di scienze politiche dell'università di Roma, sezione istituto nazionale per la nutrizione CGIL-Ricerca Roma.

Roma - NEGATA LA LIBERTA' PROVVISORIA AI COMPAGNI DI ARCHITETTURA

ROMA, 9 maggio

Sempre più grave la montatura contro i compagni di Architettura, nel carcere di Rebibbia ormai da 13 giorni.

Per Paolo Ramundo e Adachiara Zevi il giudice ha rifiutato l'istanza di libertà provvisoria, accogliendo in pieno le motivazioni con cui il P.M. Furino aveva dato parere contrario. La imputazione contro i due compagni è di « violenza a pubblico ufficiale ».

Secondo il giudice, Paolo e Adachiara possono restare in galera fino al processo (che si terrà il 5 giugno); e anzi è meglio che ci restino « tenuto conto della personalità degli imputati e della loro pericolosità ».

Né la presa di posizione del consiglio di facoltà, che sabato scorso aveva perentoriamente invitato il fascista Fasolo a ritrattare le accuse fatte ai compagni (perché interamente false) e ne aveva chiesto l'espulsione stesso, né la solidarietà di quasi tutti i docenti, gli assistenti, e gli studenti né l'inconsistenza delle prove contano per il giudice salvo il parere di Furino.

Intanto ad Architettura la mobilitazione si mantiene molto alta.

Oggi, l'intervento al corso di « Tecnica delle costruzioni », durante il quale moltissimi compagni hanno parlato contro la selettività dei corsi scientifici, ha imposto al docente il riconoscimento dei seminari. La mattinata si è conclusa con un forte corteo che ha percorso tutta la facoltà gridando « Fuori i compagni dalle galere, dentro Fasolo e le camice nere ».

Per venerdì, alle 17, è indetta ad Architettura un'assemblea generale sul Vietnam, per la scarcerazione di tutti i compagni, contro le montature poliziesche.

REDAZIONI LOCALI: I NUMERI TELEFONICI

ROMA: 492372
CATANIA: 229476
CATANZARO: 41137
FIRENZE: 677753
GENOVA: 203640
MARGHERA: 920811
MILANO: 635127/635423
NAPOLI: 342709
PALERMO: 237832
PESCARA: 23265
TORINO: 835695
PISA: 501596

CAGLIARI

Per organizzare una delegazione per la manifestazione antiimperialista del 12 a Milano, per continuare la sottoscrizione necessaria, la sinistra rivoluzionaria di Cagliari: Lotta Continua, PC(m.l.)I, Manifesto e PDUP, organizza uno spettacolo di canzoni rivoluzionarie e la proiezione di un film giovedì 10 alle ore 19 alla casa dello studente.

NAPOLI

1) Per preparare la manifestazione europea che si terrà a Milano sabato 12 maggio, a Napoli saranno prese le seguenti iniziative:

Giovedì: Portici, ore 18, mostra fotografica in piazza S. Ciro; Sanità, ore 18, comizio e squadre di propaganda nel quartiere.

Venerdì: a Bagnoli, alle ore 9, nello spiazzo ex case minime, accanto alla NATO, mostra fotografica e comizio; Cavalleggeri, ore 18, al mercatino di Cavalleggeri, mostra fotografica.

2) Sabato, ore 18, a Torre del Greco, nella sede di Lotta Continua, via Napoli 10, si terrà una assemblea, per discutere degli obiettivi e della partecipazione al corteo che si terrà a Castellammare, domenica 13 maggio.

PESCARA

Giovedì, ore 16, coordinamento regionale studenti medi. Devono partecipare Penne, Vasto, Lanciano, Sulmona, Aquila, Giulianova, Nereto, Ortona.

ANCONA

Giovedì 10 maggio, alle ore 16, commissione regionale scuola. Alle ore 21, commissione regionale operaia.

TOSCANA (Zona litoranea)

Domenica, ore 9.30 a Pisa, via Palestro 13, coordinamento responsabili dell'intervento sulla scuola delle sedi di: Massa, Carrara, Viareggio, Lucca, Livorno, Piombino, Grosseto, Pisa, Pontedera. O.d.g.: convegno nazionale scuola.

VENETO

Riunione veneta scuola, sabato 12, alle ore 15, nella sede di Marghera: riunione responsabili intervento medi e professori. O.d.g.: 1) preparazione del convegno nazionale scuola; 2) campagna contro le bocciature.

TORINO

Giovedì 10, ore 18,15, a Palazzo Nuovo, incontro promosso dal Circolo Ottobre e dal comitato antifascista di Palazzo Nuovo con la delegazione italiana del Fronte di Liberazione Eritreo. Hanno aderito: Circolo Resistenza, Lotta Continua, PCI, PSI, Manifesto, IV Internazionale.

NAPOLI (Commissione sud scuola)

Domenica 13 maggio, ore 9,30, via Stella 125, commissione sud scuola. Devono essere presenti i responsabili del settore della Sicilia, Calabria, Puglia, Basilicata, Abruzzo, Marche, Campania e Lazio. O.d.g.: preparazione di una relazione sulla analisi di classe della scuola nel mezzogiorno in vista del convegno nazionale.

BOLOGNA

Giovedì 10 maggio, ore 21, via Quadri 5/B. Riunione dei compagni univeristari, militanti e simpatizzanti, di Lotta Continua.

O.d.g.: 1) situazione politica attuale; 2) convegno nazionale sulla scuola; 3) relazioni generali.

* * *

Venerdì 11 maggio, via Rimesse 1, attivo regionale scuola.

O.d.g.: 1) campagna contro le bocciature; 2) convegno nazionale scuola di Lotta Continua.

PRIMAVALLE

Dietro le "motivazioni" di Amato c'è il vuoto dell'inchiesta

9 maggio

Né Amato né i suoi collaboratori hanno aggiunto fin qui parola alle sibilline motivazioni del mandato ai tre compagni di Potere Operaio e al netturbino Speranza. L'oracolo ha detto la sua, e, come vuole la tradizione, ha lasciato che dubbi, perplessità e tentativi di venire a capo della propria logica enigmistica fossero patrimonio altrui.

A ben guardare, le sgangherate argomentazioni del giudice poggiano essenzialmente su due elementi: quelli che, configurando circostanze nuove, dovrebbero aver giustificato l'incriminazione.

Vediamo il primo: « è emerso che gli imputati avevano manifestato il proposito di incendiare la casa di Mattei, della quale erano riusciti a conoscere l'ubicazione ». Così Amato, che però non cita la fonte testimoniale, e giustifica l'omissione con le « esigenze istruttorie » che non gli consentirebbero di dire di più. Gli consentono però di spiccare 4 mandati di cattura per un reato che comporta l'ergastolo, senza che gli imputati abbiano modo di conoscere chi li accusa e di far valere i più elementari diritti alla propria difesa.

La verità più probabile è che dietro le « esigenze istruttorie » di Amato, ci sia la cattiva coscienza di chi ha fondato tutta l'istruttoria, fino ai gravissimi sbocchi attuali, sulle indicazioni date dai fascisti. Si può ripercorrere a piacimento l'elenco dei testi interrogati dagli inquirenti: a parte lo stesso Speranza, quelli che hannno potuto « rivelare » al giudice le intenzioni piromani di Clavo, Lollo e Grillo difficilmente escono dai nominativi forniti all'inchiesta dal sottobosco fascista di Primavalle. C'è da credere che la frenetica attività dei fascisti, che hanno pilotato l'inchiesta a loro piacimento, abbia fatto centro ancora una volta, dopo il sequestro e la ritrattazione clamorosa della Schiavoncin sotto il naso degli inquirenti, dopo l'indottrinamento minaccioso dello stesso Speranza e dopo le telefonate minatorie ai proletari della zona che avrebero potuto « sapere qualcosa ».

Nell'indizio accampato da Amato c'è forse addirittura lo zampino di Angelo Lampis, il « veggente nero » di Primavalle, spia di Provenza e fascista dichiarato a dispetto delle distanze che il MSI, in modo molto sintomatico, sta cercando di prendere. Rispetto a questo personaggio e ad altri (ad esempio Alessio Di Meo, il « traditore » accusato dalla Schiavoncin che massacrò di botte Capocchione e poi lo spedì dal procuratore con il discorso da fare bene stampato in mente) la benevolenza e il credito accordati loro sono già un elemento che qualifica in modo scandaloso l'inchiesta: la loro assunzione al rango di supertesti per l'incriminazione dei compagni, sarebbe un fatto di gravità incommensurabilmente maggiore.

Il secondo fatto nuovo di Amato è quello dell'« omografia » fra le scritte lasciate dagli attentatori sugli ormai molteplici luoghi del delitto. Una volta tradotta in italiano la scoperta del giudice si riduce al fatto che le scritte si somigliano: il nastro adesivo bianco che fissava il cartello lasciato accanto all'auto di Schiavoncin, e quello usato per il cartello dell'incendio, sarebbero uguali tra loro, e per di più — ecco la prova — uguali a quello adoperato per riparare un vetro rotto in casa della Perrone, quella dell'alibi di Clavo!

Amato dimentica che è stato proprio Clavo ad accusare se stesso e ad indicare la casa: possibile che in 20 giorni questo criminale navigato non ha trovato il modo di far sparire un indizio tanto compromettente? Amato non se lo chiede e trae le sue facili conclusioni: Clavo è colpevole, tanto è vero che la Perrone ha ritrattato il suo alibi (cioè non ha saputo precisare se, tornato Clavo, andarono tutti a dormire all'una o a mezzanotte).

E' colpevole Manlio Grillo, terzo uomo di Speranza, il famoso « rosso » (che però i vicini di casa definiscono biondo) congedato solo tre giorni fa, giusto in tempo per vedersi piombare addosso un mandato per strage.

E' colpevole Achille Lollo, « considerato che ha reso dichiarazioni palesemente mendaci », mentre invece — secondo Amato — avrebbe avuto tutte le ragioni per nutrire una fiducia sperticata nella giustizia.

Tutti colpevoli e decisi alla strage, tanto che si incontrarono « in ora notturna inconsueta » con lo Speranza; andarono cioè a casa sua alle 22,30 e chiaccherarono di calcio.

Amato non aggiunge molto di più. Non cita testi, non precisa orari (nemmeno quello dell'incendio, forse per non trovarsi alle prese con gli strani ritardi dei Mattei nel chiamare i soccorsi), non dimostra la presunta falsità degli alibi. Meno che mai parla dei fascisti, di quelli locali come Lampis e Di Meo e degli altri, quelli di Boccea, di Monte Mario e della Balduina che tennero riunioni proprio alla vigilia del rogo con alcuni camerati di Primavalle.

LA TRASPARENTE FOGLIA DI FICO DEL CORPORATIVISMO

(Continuaz. da pag. 1)

percorso in ogni situazione in cui un nuovo nucleo operaio comincia la sua lotta. Gli operai che, senza un'esperienza precedente, cominciano la loro lotta, partendo dalle contraddizioni che più direttamente conoscono e rifiutano, hanno ancora un punto di vista parziale. Sarebbe sbagliato chiamare questa coscienza parziale, destinata a maturare e generalizzarsi attraverso la lotta, il collegamento e la riflessione che la lotta suscita, con la parola « corporativismo ». Non si può definire come un errore quello che è semplicemente un limite. In altre situazioni, invece, avviene che gruppi di operai esprimano il loro interesse in modo tale da ostacolare e non favorire l'interesse generale di classe, l'unificazione di classe. I padroni non fanno che provocare questo errore, questa divisione, questa coscienza corporativa, alimentando grossi e piccoli privilegi, disuguaglianze, concorrenze fra gli sfruttati. Questo modo di pensare e di agire « corporativo », cioè borghese, nelle file del proletariato va combattuto politicamente senza sosta, attraverso la chiarificazione del suo significato e dei suoi effetti, e appoggiandosi ai lavoratori più coscienti — ai lavoratori politicamente più coscienti come individui, ma anche e soprattutto ai settori operai meno privilegiati e meno esposti all'influenza dell'ideologia borghese. Gli esempi li abbiamo sotto gli occhi, e riguardano la sostanza fondamentale della lotta operaia di questi anni: l'egualitarismo, il modo di porre la questione delle categorie, del rapporto operai-impiegati, delle differenze salariali, degli incentivi alla concorrenza produttiva fra gli operai, del rapporto occupati-disoccupati, degli appalti, ecc. La battaglia contro il corporativismo nelle file proletarie è dunque un compito fondamentale, ed essa va condotta in nome dell'interesse generale di classe, per far prevalere in ciascuna lotta i contenuti e le forme di azione che maturano la coscienza di classe, che cementano l'unità rivoluzionaria degli sfruttati, che generalizzano il grado di coscienza, di organizzazione e di forza raggiunto dalle avanguardie di massa della classe operaia a un sempre più ampio schieramento proletario.

Se torniamo, dopo queste elementari osservazioni, alle decisioni delle Confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, troviamo che esse seguono esattamente la linea opposta. Tra gli applausi della televisione e della stampa borghese, Lama, Storti e Vanni hanno impegnato un'eroica battaglia contro il « corporativismo », dettata direttamente dal modo di pensare di Agnelli! Che cosa dicono i segretari confederali? Che bisogna sconfiggere il « corporativismo » in nome dell'« interesse generale ». Dell'« interesse generale » di classe del proletariato? No, bensì dell'« interesse generale della nazione », nell'« interesse generale dello sviluppo economico », e quindi nell'interesse generale della società capitalista. Per compiere questo nuovo e grave passo nell'attacco all'autonomia operaia, i burocrati confederali hanno preso a pretesto gli scioperi del settore pubblico, e la presenza in questo settore dei sindacati « autonomi », padronali e corporativi. Ma non sono riusciti a ingannare nessuno, e ognuno ha capito perché la borghesia è così soddisfatta della crociata confederale. Parlando ufficialmente dell'« autoregolamentazione degli scioperi » nel settore pubblico, dove le ambiguità rendono più facile il discorso, Lama, Storti e Vanni hanno parlato della realtà della regolamentazione sindacale del diritto di sciopero in generale, e cioè della lotta operaia. Ma proprio il loro tentativo di perdere un po' meno la faccia concentrando per ora il discorso sul settore dei servizi pubblici vale a smascherarne con chiarezza la sostanza. I lavoratori ricordano bene che la limitazione della lotta nei pubblici servizi è sempre stata il cavallo di battaglia di tutti i nemici del diritto di sciopero, e che Andreotti se n'è fatto portavoce diretto in occasione degli scioperi generali degli ultimi mesi. I lavoratori ricordano altrettanto bene che nei servizi pubblici i sindacati confederali hanno metodicamente accettato una linea corporativa, e hanno metodicamente sacrificato le esigenze di classe all'alleanza coi più sputtanati sindacati « autonomi » — il caso dei sindacati della scuola è il più noto e vergognoso —. In che cosa consiste il « corporativismo » nei settori statali e parastatali? Non, come gli imbroglioni vorrebbero far intendere, nel fatto che questi settori avanzano rivendicazioni salariali, bensì nel fatto che le avanzano in modo interclassista, cercando unendo proletari e borghesi, e accrescendo i privilegi della gerarchia borghese rispetto alla componente proletaria. Questo è il vero corporativismo: la falsa unità di sfruttatori e sfruttati di un settore, quasi che un fattorino potesse lottare insieme a un dirigente dello stato. A questo « corporativismo » i sindacati confederali hanno tenuto banco a lungo in nome di una politica elettorale e delle alleanze e di un'« efficienza aziendale » che premiava costantemente il privilegio, la divisione, la discriminazione, l'interclassismo. Ora alzano la voce, e hanno appena firmato un contratto per i postelegrafonici che non è se non un nuovo episodio della compravendita andreottiana, ad altissimo prezzo, della burocrazia alta e anche piccola, mentre spiegano agli operai che non si deve lottare per il salario! E, dopo, si permettono di venire in televisione a dire che i sindacati ormai sono abbastanza forti da permettersi la regolamentazione degli scioperi. Esattamente quello che dice e chiede Fanfani o Agnelli.

Ecco dunque che cosa è il « corporativismo » contro cui predicano i burocrati confederali: l'interesse autonomo di classe, che rifiuta di subordinarsi all'interesse del profitto capitalistico. Se vogliamo trovare una definizione sintetica, per le Confederazioni sindacali sono corporative tutte le lotte che non sono proclamate, controllate e gestite burocraticamente dalle Confederazioni sindacali! Sono soprattutto quelle sul salario, dato che le Confederazioni (e il gruppo dirigente del PCI) vogliono dare la dimostrazione ai loro interlocutori capitalisti che sono in grado di far funzionare l'economia capitalista, e di tenere a bada gli operai. In una fase di forsennato attacco ai salari reali su cui devono vivere le famiglie proletarie, le Confederazioni sindacali scelgono la politica del blocco salariale. E chiamano « corporativismo » la volontà operaia di lottare per il salario, e chiamano « corporativismo » l'iniziativa autonoma della base operaia. In un attacco di tale portata, che mira al cuore dell'autonomia operaia, resta travolta ogni indipendenza, sia pur subalterna, delle varie articolazioni organizzative degli stessi sindacati: dei consigli di fabbrica, (dei consigli di zona non parlano nemmeno più), dei sindacati di categoria industriali (i quali, peraltro, votano « all'unanimità » le tesi di Lama).

Sentite come Lama affronta la questione della lotta salariale: l'aumento incessante dei prezzi — dice — rischia « di mettere in moto una tensione salariale che, a lungo andare e in mancanza di una efficace inversione di tendenza nel costo della vita, non potrebbe che portare a gravi conseguenze che non potrebbero lasciare indifferente il movimento sindacale ». E sentite come parla del diritto di sciopero: « Noi siamo contrari agli scioperi improvvisi, non preparati, non propagandati; per questo siamo contrari agli scioperi ad oltranza e a quelli che poi sostanzialmente si tramutano in scioperi a oltranza, in particolare nei pubblici servizi stata ospedalieri, o di altre categorie ». E sentite con che patriottico « interesse generale » giustifica tutto questo: « L'Italia è un paese nel quale i lavoratori, senza distinzioni di settore, hanno dato ripetute prove della loro sensibilità nazionale ».

Viva l'Italia!

TRENTO - Fallito criminale attentato fascista a un militante di Lotta Continua

Ieri notte una bomba composta da 6 candelotti di dinamite, due detonatori, e due micce, del peso di 600 gr. è stata ritrovata sotto la macchina di un militante di Lotta Continua, Antonio Coccarelli, del V anno ITI. Per un puro caso la bomba non è esplosa. La miccia non ha funzionato per imperizia degli attentatori, altrimenti oltre la macchina sarebbe saltata anche la parete di un edificio antistante abitato dallo stesso compagno e da altre numerose famiglie.

Alcuni fascisti di Avanguardia Nazionale sono stati fermati e interrogati dai carabinieri e uno di questi Mario Ricci dirigente di Avanguardia Nazionale, promotore del comitato di liberazione Freda, è stato denunciato a piede libero per danneggiamento. Questa mattina all'ITI c'è stata una prima risposta di massa con assemblea e corteo interno a questo attentato che ha riproposto l'esigenza dell'organizzazione e della pratica antifascista, della vigilanza rivoluzionaria.

I carabinieri hanno minimizzato questa tragica provocazione denunciando a piede libero Mario Ricci con la sola imputazione di tentato danneggiamento, quando invece avrebbero dovuto incriminarlo per strage, con l'obbligo del mandato di cattura.

ALLA STATALE DI MILANO

Scoperto mentre fotografa i compagni, spara con la pistola

L'episodio avvenuto nell'atrio dell'università - Davanti a una scuola aderenti a « Lotta Comunista » minacciano i compagni con la pistola

MILANO, 9 maggio

Ancora una provocazione all'università Statale dove un individuo scoperto mentre cercava di spiare i compagni ha tirato fuori la pistola e ha sparato un colpo.

Verso le 11 mentre era in corso una riunione del CUB nell'aula 102 si è aperta la porta ed i compagni hanno visto entrare un individuo con una macchina fotografica in mano che cercava di scattare alcune foto. Egli veniva immediatamente cacciato, ma subito dopo ricominciava a scattare delle foto nell'atrio, davanti all'ingresso principale, dove i compagni del Movimento Studentesco hanno il tavolo con il materiale di propaganda. Quando gli studenti gli si sono fatti attorno, ha tirato fuori una pistola ed ha sparato un colpo. Uno studente è riuscito a deviargli il braccio per cui il proiettile è andato a conficcarsi in alto sulle pareti dell'atrio. Chi è questo provocatore? Per ora di lui si sa solo il nome, Edoardo Roberto Coffari (o Coppari): in un primo tempo è circolata la voce che fosse il segretario di Carlo Carli, l'ultrafascista commissario dell'opera universitaria, incaricato di spiare e controllare gli studenti, ma dall'opera universitaria è giunta una smentita, sta di fatto che un'altra volta questo personaggio era stato notato alla Statale mentre cercava di rompere un picchetto davanti ad un'aula. E' un fascista? Un agente in borghese? Per ora la polizia, che è intervenuta con un certo ritardo, l'ha portato via con sé. Subito dopo gli studenti hanno abbandonato in massa l'università ed hanno dato vita ad un corteo per le vie adiacenti la Statale.

Nella stessa mattinata è avvenuta un'altra provocazione di cui sono stati nuovamente protagonisti alcuni aderenti a « Lotta Comunista ». Costoro si sono presentati al Virgilio con un volantino pieno di insulti volgari contro Avanguardia Operaia. Richiesti di spiegazioni dai compagni della scuola, non hanno trovato di meglio che tirar fuori la pistola e puntargliela contro.

Milano: ARRESTATO IL FASCISTA LOCATELLI

Aveva partecipato all'aggressione contro la nostra sede di Sesto

MILANO, 9 maggio

Il fascista Franco Locatelli, che ha al suo attivo numerose imprese squadriste, fra le quali l'assalto a mano armata contro la nostra sede di Sesto San Giovanni il 30 agosto 1972, è stato arrestato lunedì per violazione alla diffida dell'autorità giudiziaria che gli aveva vietato di soggiornare in alcuni comuni tra cui Sesto, Cinisello e Monza, dove si era svolta prevalentemente la sua attività di picchiatore fascista. Per l'aggressione alla nostra sede era stato già arrestato, ma nel mese di dicembre era stato rimesso in libertà. Al suo arrivo al carcere di Monza è stato « accolto » da alcuni detenuti che lo hanno riconosciuto. Risulta che Locatelli è stato anche denunciato per adunata sediziosa in relazione ai fatti del 12 aprile, quando fu ucciso dai fascisti l'agente Marino.

PIRELLI BICOCCA

LOTTA AUTONOMA CONTRO L'AUMENTO DELLA PRODUZIONE E CONTRO L'AUMENTO DEL PREZZO DELLA MENSA

MILANO, 9 maggio

Mentre oggi si riuniscono a Roma gli esecutivi del CdF delle aziende del gruppo Pirelli con la FULC (federazione unitaria lavoratori chimici) « per decidere il coordinamento delle iniziative a livello di gruppo » gli operai della Pirelli, sopratutto nelle fabbriche della Bicocca e di Settimo Torinese, dimostrano, con iniziative e scioperi autonomi, di opporsi alla linea rinunciataria e di cedimento delle centrali sindacali in merito alla vertenza del gruppo, aperta ormai da quasi sette mesi.

Le trattative sono interrotte da 3 settimane, ma il sindacato si guarda bene dal passare a forme di lotta incisive come i picchetti, il blocco delle merci e la riduzione dei punti: dal momento della rottura delle trattative l'esecutivo ha proclamato alla Bicocca solo un'ora e mezzo di sciopero con assemblee.

Ma in alcuni reparti si sviluppa la lotta autonoma, prima di tutto contro la ristrutturazione della Pirelli. Ieri al magazzino della Bicocca gli operai sono scesi in sciopero per 3 ore contro l'aumento dei ritmi. « Anche il magazzino è un reparto di produzione » ha detto la direzione e così vuole addirittura triplicare il lavoro. Per gli operai è chiaro che l'obiettivo della direzione è quello di ridurre gli organici al magazzino, mentre gli operai che avranno la « fortuna » di restare dovranno lavorare il triplo di prima.

Sempre ieri è cresciuta nelle mense la protesta contro l'aumento del prezzo del pane che è stato portato da 10 a 20 lire (il doppio!) per le michette (che ora vengono fatte più grandi), mentre le michette da 10 lire sono sempre più microscopiche. Gli operai hanno provato a pesarle: ce ne stavano 45 in un chilo!

Per iniziativa delle avanguardie gli operai hanno così iniziato a ridurre loro il prezzo del pane, pagando 10 o al massimo 15 lire la michetta grande da 20 lire e imponendo come obiettivo il ritorno della michetta a 10 lire.

Fiat - LICENZIATI

(Continuaz. da pag. 1)

degli impiegati e l'aperta disponibilità sindacale a forme di autoregolazione della forza operaia. « In questo modo i sindacati vogliono creare sfiducia fra gli operai. Noi ribadiamo che tutti i compagni devono tornare in fabbrica al loro posto di lavoro. Ci batteremo fino in fondo nel consiglio di fabbrica, ma soprattutto nelle assemblee insieme alla massa degli operai perché la trattativa non venga chiusa nel modo vergognoso che i sindacati vogliono imporci ».

Durante e dopo il comizio la discussione fra gli operai è stata accesissima. Molti delegati declinavano ogni responsabilità rispetto all'andamento della trattativa e si dichiaravano disponibili a una battaglia decisa all'interno del consiglio di fabbrica. Altri invece cercavano di difendere l'accordo, duramente incalzati dagli operai che non volevano sentire ragioni. Un delegato ha avuto la faccia di dire: « I licenziati che non sono rientrati hanno pendenze penali. Prima devono passare al giudizio della magistratura e poi il sindacato penserà a farli tornare in fabbrica ». I compagni hanno immediatamente denunciato la falsità di questa affermazione oltre che il suo gravissimo carattere di delazione e di copertura all'attacco padronale contro l'organizzazione operaia.

Intanto a Mirafiori continuano le riunioni dei consigli di settore. Alle Presse tutti i delegati si sono pronunciati contro l'accordo sui licenziati. Molti hanno duramente stigmatizzato il cedimento sindacale. Un compagno ha detto: « Sui licenziati si doveva essere intransigenti quando c'era in piedi la lotta dei metalmeccanici. Il cedimento sindacale è cominciato di là ».

Il consiglio ha poi discusso della questione degli straordinari. « Se molti operai — ha detto un compagno — in queste settimane fanno straordinari è perché non ci sono soldi. E' di qui che bisogna partire. E' giusto organizzare lo sciopero degli straordinari ma si deve saper proporre una alternativa. E l'alternativa è la lotta per il salario, la richiesta di aumenti subito contro il rincaro del costo della vita oppure per esempio la richiesta di una sostanziale diminuzione dei prezzi alla mensa di fabbrica ». Un delegato del PCI si è pronunciato contro queste proposte, riprendendo uno dei temi centrali del convegno tenuto in federazione sabato scorso: « La lotta per il salario ci porta sul terreno che vuole il padrone quando ad esempio ci « mette in libertà » e ci costringe alla difensiva. Il problema oggi è quello di esercitare la forza operaia sui temi dell'applicazione del contratto ». Questo discorso non ha avuto molto successo fra i delegati presenti. Anzi.

La questione del ritiro dei licenziamenti per rappresaglia nelle fabbriche metalmeccaniche è ancora una volta il terreno sul quale i nodi vengono al pettine.

Anche al consiglio delle Meccaniche l'accordo sul rientro dei compagni licenziati è stato al centro della discussione. Sopratutto molti delegati volevano che il sindacato rendesse conto della discriminazione fatta tra operai di Lotta Continua e operai del sindacato: l'esempio più clamoroso è quello del compagno Enzo Di Calogero.